

"Trovo sempre la stessa cosa" : in occasione della pubblicazione del Catalogo dell'opera grafica di Massimo Cavalli

Autor(en): **Friedrich, Roger**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **84 (2015)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-587297>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ROGER FRIEDRICH

«Trovo sempre la stessa cosa»

In occasione della pubblicazione del *Catalogo* dell'opera grafica di Massimo Cavalli¹

Massimo Cavalli è cresciuto a Bellinzona, ha studiato all'Accademia d'Arte di Brera e a lungo ha operato sia a Milano che a Lugano in qualità di *peintre-graveur*. Dal 1980 abita a Massagno. Radicato nella tradizione lombarda, si è ispirato principalmente all'astrattismo francese. La costanza e la perseveranza della sua produzione dimostrano che la sua identità artistica si è costruita su un modello prediletto, quello di Giorgio Morandi.

L'elenco delle pubblicazioni e delle mostre dedicate a Massimo Cavalli è lungo, benché ancora poco noto al nord delle Alpi. Scelgo la monografia *L'opera grafica 1947-1987*, uscita presso le Edizioni del Convento Vecchio di Astano, in occasione di una mostra nell'antico edificio che ha preso il nome dal suo passato conventuale e si chiama appunto Convento Vecchio. Fu allora che conobbi per la prima volta e in modo più approfondito l'opera di Cavalli. È una vera fortuna quando capita di fare un tale incontro e una tale scoperta in circostanze così piacevoli.

Avvicinamento tranquillo

Astano è un villaggio imponente con un nucleo signorile, situato nel Malcantone più recondito, ai piedi del Monte Rogoria, nei pressi della frontiera. È conosciuto per essere il paese natale dell'architetto Domenico Trezzini, che ha lavorato sotto Pietro il Grande alla costruzione di San Pietroburgo. In auto si arriva ad Astano tirando un sospiro di sollievo dopo aver attraversato selvaggi boschi di castagno, superato, con qualche apprensione, innumerevoli curve e percorse le strettoie dei villaggi (il piede sul freno, una prova di pazienza per gli indigeni). Devono essere stati molto esperti quei capomastri che hanno tracciato la strada attraverso pendii irregolari del paesaggio collinare. Sono caparbiamente tortuose le interne viuzze che si percorrono a piedi per raggiungere finalmente l'edificio conventuale.

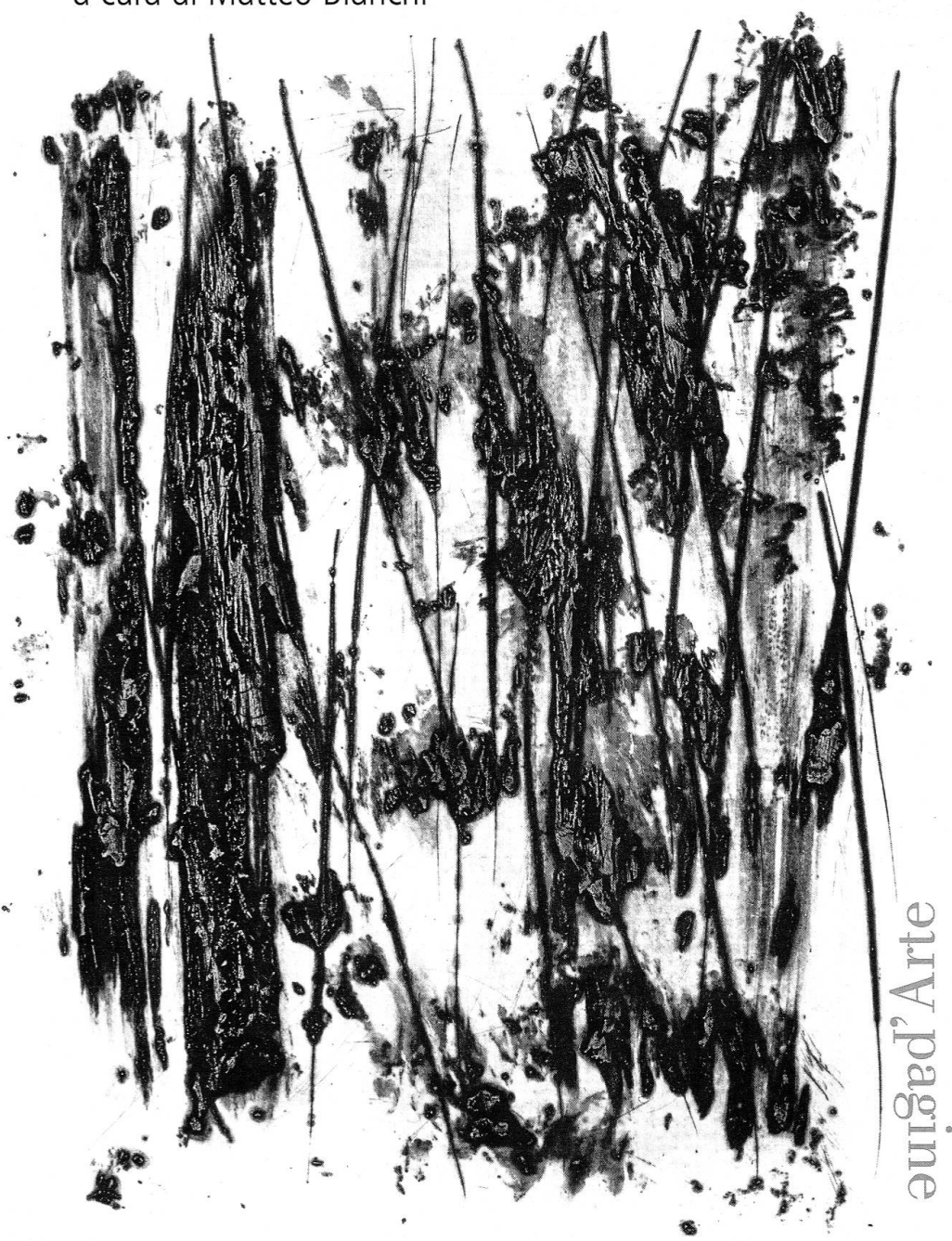
Non è che l'arte di Cavalli esiga un ambiente idilliaco! Una certa distanza dal movimentato mercato artistico apre mente e cuore a una cultura meditativa. Ad essa si è armonizzata la monografia, introdotta da un testo di Eros Bellinelli che illustra con molta sensibilità l'opera dell'artista. E la piccola esposizione – tre dozzine delle 495 opere grafiche di Cavalli allora realizzate – era piacevolmente dominabile e per il novizio comunque una sfida. Con una simile premessa ci si orienta già dopo un

¹ Traduzione, a cura di Gabriella Soldini, di un articolo uscito sulla «Neue Zürcher Zeitung» del 30 gennaio 2015.

Massimo Cavalli

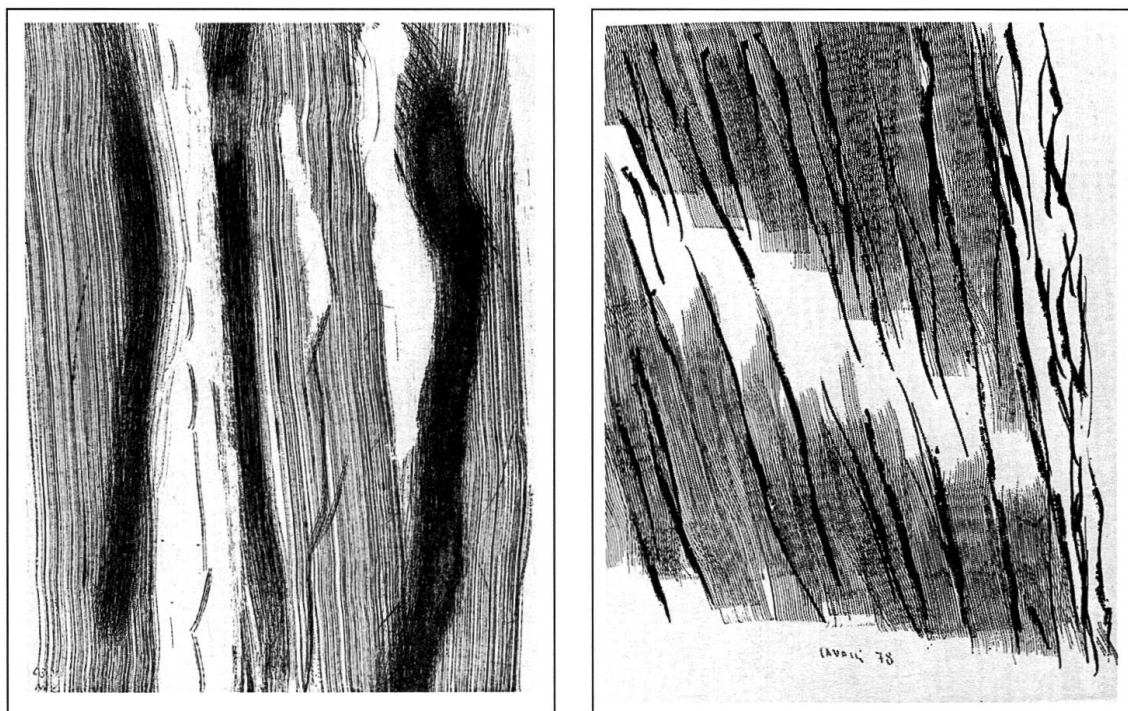
Catalogo ragionato dell'opera grafica

a cura di Matteo Bianchi



enigad'Arte

primo giro. Si ritorna al terzo quadro che ha impressionato, poi al sesto, dove si crede di aver visto qualcosa di familiare. Ci si gira ancora verso il terzo e poi si riprende coraggiosamente slancio con il settimo. Fra questi quadri ci si sente *en famille*, si interroga confidenzialmente l'uno, ci si ferma sorpresi e timorosi davanti all'altro. Nel



frattempo ci si rintana in un angolo e si passa in rassegna quanto visto o si sfoglia la monografia, 30 pagine di testo in un carattere leggibile, assenza di qualsiasi nota superflua, 52 tavole che occupano nella maggior parte dei casi l'intera pagina a destra, brevi informazioni sull'opera a sinistra, su una pagina altrimenti vuota. Il mio sguardo indugiò per prima cosa sulla breve riflessione di Bellinelli intorno ai «Fili d'erba», che forse più che rappresentare fili d'erba, esplora verticali che oscillano nel vento.

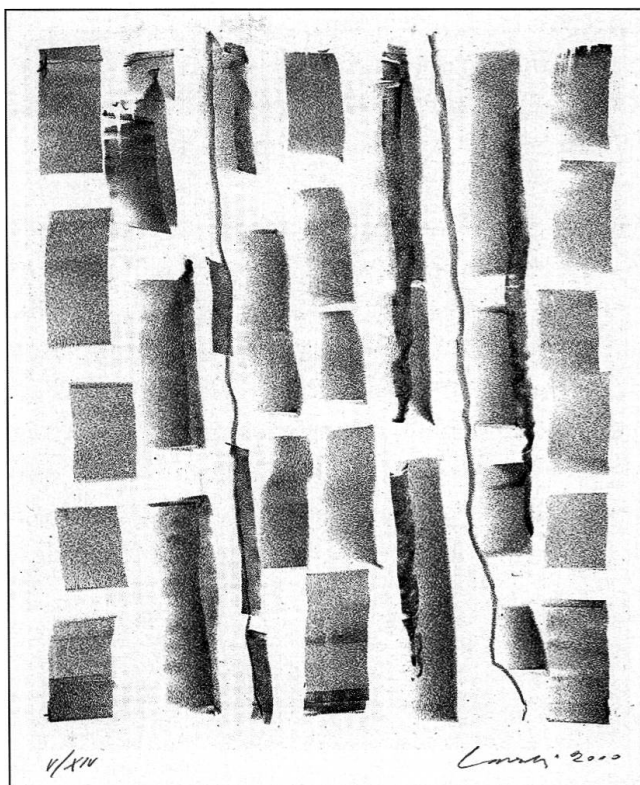
Cavalli iniziò la sua carriera con motivi figurativi, da subito stilizzando. All'inizio egli assegnava ai suoi quadri titoli concreti come «Paesaggio» o «Rose». Poi quando l'astrattismo si fece più presente, seguirono concetti geometrici o termini mutuati dal mondo musicale: «Motivi circolari», «Ritmi sincopati». Alla fine, coerentemente, si impose sempre più «Senza titolo». Ad Astano i visitatori della mostra furono accolti da «Garofani» e «Canneto», incisi negli anni cinquanta. Poi un salto forse un po' ardito negli anni settanta. Credo di ricordare di aver sostato a lungo davanti a ognuno dei tre quadri di piccolo formato intitolati «Sterpi» – due «Sterpi» e uno «Sterpi e Fiori» –; il terzo tuttavia, con le sue rette e curve che si accapigliano inquiete, lo sentii persino un po' ispido.

Lacerazioni dolorose

È stata l'incisione «Lacerazione» (50x40 cm) a farmi sobbalzare. Una lacerazione, una lacerazione dolorosa – cosa era successo, cosa è stato lacerato? Nastri tratteggiati attraversati da striature, cadono obliqui come pioggia nel vento; a metà altezza una striscia di vuoto squarcia i nastri. Un analogo squarcio offensivo si trova anche su un foglio più piccolo («Controluce», 1985), che appare come uno schizzo impaziente, eccitato. Qui si impone un vuoto lussureggiante attraverso un intreccio arruffato di

tratteggi appuntiti e divide l'immagine come l'*asse divisorio* di uno stemma. Negli anni seguenti Cavalli sperimentò febbrilmente una luce energica, penetrante, addirittura distruttiva («Contrasto», «Frontale», «Memoria», «Interno-esterno»).

Di fronte a tali contrasti, a queste dolorose lacerazioni, mi restò impresso nella memoria proprio questo «Sterpi» – un'aridità rigida che però non celava – composizione più tranquilla e nel complesso equilibrata. Ornamentale, a guisa di tappeto, il tessuto si dispiega su tutto il foglio; solo sull'orlo superiore si sfrangia e si radica in quello inferiore. Ci sono osservatori che percepiscono in «Sterpi» così intensamente il segno dell'irruente intervento della puntasecca, da immaginare un'associazione con la corona di spine. Tuttavia qui dal colore proviene una misteriosa vibrazione. Scopriamo fiamme guizzanti negli interspazi (sterpaglia in fiamme)? O non ci sembra piuttosto un'aspirazione vegetale verso l'alto? È un moto intenso che percorre, unifica e compatta la superficie. Ambedue le immagini di «Sterpi» stanno talmente in equilibrio fra il figurato (un accenno di figurato) e l'astratto, che «Sterpi», quale titolo allusivo, è stato usato fino ai nostri giorni (si veda il catalogo della retrospettiva 2006 a Lugano). Tuttavia nel nuovo catalogo del 2014 esso viene tralasciato (compare unicamente l'indicazione «Puntasecca»).



Creazione ciclica

Dalla sobria esposizione di Astano è passato quasi un quarto di secolo. L'opera grafica di Cavalli è cresciuta di un terzo. Il recente Catalogo ragionato² documenta 766 lavori (ognuno accompagnato da una riproduzione piccola ma leggibile ed è suddiviso in tre sezioni: 621 calcografie, 126 litografie, 19 monotipi). 18 pagine, dal titolo «Corrispondenze», affiancano pitture e incisioni e ricordano che il catalogo della grafica rappresenta solo una metà dell'opera del *peintre-graveur*. Tuttavia si è davanti a un tutto. Il Catalogo documenta quasi sei decenni di lavoro artistico, dall'acquaforte «Paesaggio invernale» del 1954 alla litografia «Senza titolo» del 2011. Un dettagliato contributo di Marta Silenzi commenta il lungo percorso creativo con i cicli che si

² MASSIMO CAVALLI, *Catalogo ragionato dell'opera grafica*, a cura di Matteo Bianchi, ed. Pagine d'Arte, Tesserete 2014, p. 250.

ripetono fra pause creative (di cui l'artista soffre) e frenetica produzione. Cavalli riprende ogni volta dal semplice e si riallaccia ai primi lavori, li ripensa in modo nuovo, li varia e li sviluppa, disponendo di un arsenale di elementi formali e di complessità strutturali che si arricchisce nel tempo.

Matteo Bianchi, curatore del volume, si serve nella sua introduzione dei concetti di «ossimoro» (che unisce gli opposti) e di «armonia difficile» per illustrare la dimensione irrequieta in cui si esprime l'opera di Cavalli. È come se la contraddizione spingesse l'artista a cercare di continuo un equilibrio, o come se quest'ultimo lo sollecitasse a continuare ad interrogarsi. Ritornano fili d'erba e canne sotto forma di linee, che si piegano, si flettono, si intrecciano e si ingarbugliano, si congiungono in ciuffi e tratteggi, si quietano. Cavalli ha spiegato una volta: «Se riesco a dipingere, so che trovo sempre la stessa cosa, che conosco, senza capirla». Detto in altre parole: «Diversità di immagine, in una assoluta identità di fondo».